

Strage di Livorno



Livorno, il giudice Luigi De Franco non ha più dubbi: «Un ordigno esplose a bordo del traghetto» «Chieste inutilmente alla Difesa le foto dei satelliti» L'esplosione all'origine della collisione con l'Agip Abruzzo?

Moby Prince, dieci chili di tritolo

Tre ipotesi: camorra, terrorismo, vendetta personale

È certo. Una bomba è scoppiata a bordo del Moby Prince, «molto probabilmente», prima che il traghetto entrasse in collisione con l'Agip Abruzzo. Una miscela di tritolo e nitroglicerina. Un attentato che potrebbe avere come matrice la criminalità organizzata, il terrorismo o la vendetta individuale di qualcuno. Aperto un nuovo fascicolo processuale contro ignoti per il reato di strage.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

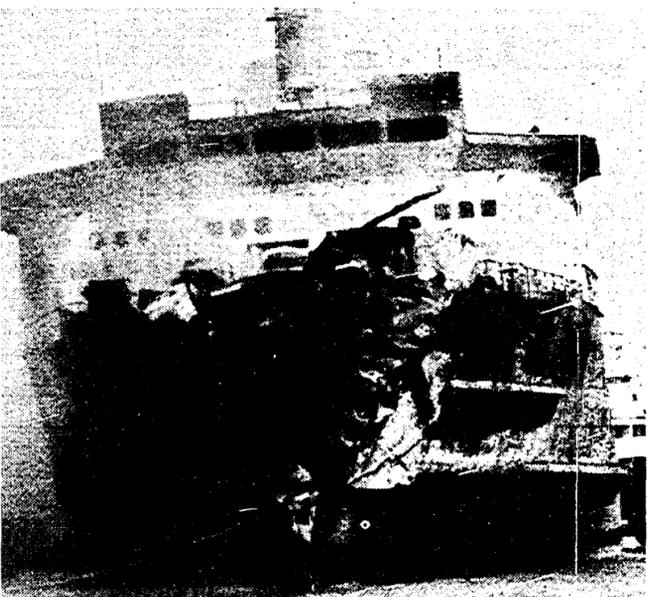
LIVORNO. Attentato. Dopo dieci mesi la parola tanto temuta è stata pronunciata. A causare la morte delle 140 persone che viaggiavano a bordo del Moby Prince potrebbe essere stata una bomba confezionata con quasi dieci chilogrammi di tritolo e nitroglicerina ed una miccia a lenta combustione, esplosa prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, che conduce le indagini, solleva il velo sui risultati della superpe-

collocato? Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, avanza tre ipotesi: «criminalità organizzata, terrorismo o la vendetta individuale di qualcuno». Ma è la prima ipotesi quella su cui sembrano puntare in questo momento gli inquirenti. Ed il magistrato è ancora più esplicito e pronuncia la parola: «camorra». Un'ipotesi molto inquietante. La Navarma, la compagnia di navigazione, che ha la sede legale a Napoli, ha sempre smentito di aver ricevuto richieste di denaro. Qualche indicazione in più potrebbe venire dall'esame chimico della miscela esplosiva. «È molto comune - continua il magistrato - e gli esperti sostengono che un'eventuale "firma" sarebbe possibile ricavarla solo dal tipo di innesco usato, ma è andato distrutto, come avviene in particolare per quelli a miccia a lenta combustione». Ed aggiunge che «esistono micce che possono durare anche una ventina di minuti», lasciando inten-

dere che l'ordigno potrebbe essere stato innescato proprio nel momento in cui il Moby Prince ha lasciato il porto. Proprio venti minuti dopo avviene la collisione con l'Agip Abruzzo. Ma il magistrato non si vuole sbilanciare nel collegare direttamente la bomba e l'impatto con la petroliera. Anche se ammette che «l'urto ha provocato un grande sobbalzo della nave» e non esclude che «l'onda d'urto possa aver messo in crisi la timoneria o aver provocato panico in coloro che si trovavano in plancia». L'obiettivo degli attentatori, secondo il magistrato, non sarebbero stati i passeggeri. «Il luogo dove è stato collocato l'ordigno, non accessibile da parte di un passeggero - continua Luigi De Franco - non era idoneo per far affondare la nave. Se si voleva che si verificasse questo evento l'esplosivo sarebbe stato collocato da un'altra parte», il magistrato esclude anche che il ritrovamento dell'esplosivo possa es-

sero frutto di un depistaggio. «Le tracce che sono state trovate sulle pareti - sostiene - derivano senza ombra di dubbio da un'esplosione e quindi per riprodurre eventuali depistatori avrebbero dovuto provocare uno scoppio, che sarebbe stato udito». È vero, ma di quello che sicuramente è avvenuto a bordo del Moby Prince perché nessuno ha mai parlato? Neppure l'unico superstite, il mozzo Alessio Bertrand. «Anche questo è un particolare che dovrei chiarire - insiste Luigi De Franco - e nei prossimi giorni riascolteremo nuovamente la sua testimonianza». Certezza su questa tragedia potrebbe venire solo dalle foto che i satelliti militari della Nato e degli Usa avrebbero registrato. «È indubbio - prosegue il magistrato - che questa documentazione sarebbe essenziale. Lo sarebbe stata anche senza la scoperta dell'attentato. Insisterò nuovamente con il mini-

stero della Difesa per avere una risposta chiara e definitiva su queste foto. Per ora ho avuto notizie incomplete, ma non sono mai stato messo di fronte a segreti di stato o militari». Ci sono voluti sette mesi prima che gli inquirenti decidessero di compiere una perizia per ricercare residui di esplosivi. «Lo abbiamo fatto - racconta il magistrato - più per un senso di scrupolo, che per convinzione. Credevamo proprio di non trovare niente. Del resto i periti, anche di parte, erano convinti che quello scoppio a prua fosse stato prodotto dallo scoppio di una sacca di gas. Sono stato io a scegliere questa strada anche in considerazione del fatto che gli eventuali residui si cancellano nell'arco di un anno». Ora l'unica cosa che deve ancora accertare l'esperto di esplosivi, Alessandro Massari, è l'eventualità, «molto remota», che ad innescare l'esplosivo possa essere stato il fuoco o



Dal magistrato i familiari delle vittime

Parleranno col magistrato, poi decideranno quali iniziative organizzare. I familiari delle vittime della «Moby Prince» vogliono ancora chiarire alcuni aspetti sull'attentato verificatosi a bordo del traghetto prima della collisione con l'«Agip Abruzzo». Per le prossime manifestazioni potrebbero contattare i componenti di altri associazioni di parenti di vittime delle stragi. I dubbi di Loris Rispoli, coordinatore del comitato, sulle connessioni tra esplosione e collisione.

La controversa figura del testimone che sarà riascoltato dal giudice Ma il mozzo, unico sopravvissuto dice di non ricordare nulla

C'è stata un'esplosione, ma nessuno ne ha mai parlato. L'unico superstite della tragedia del Moby Prince, Alessio Bertrand, interrogato più volte dal magistrato ha sempre negato questo particolare. Perché? Neppure nelle comunicazioni della petroliera Agip Abruzzo con la Capitaneria di porto si fa cenno a questo particolare. Era forse una verità troppo ingombrante, una verità da tacere?

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Ore 22,10 del 10 aprile scorso. Il Moby Prince lascia con dieci minuti di ritardo il molo del porto di Livorno con a bordo 67 marinai e 74 passeggeri. In lontananza si vede, oltre la diga foranea, la sagoma dell'Agip Abruzzo. La rada è affollata di navi. Un quarto d'ora dopo avviene la collisione ed in mare scoppia l'incendio. L'unico superstite è il mozzo, Alessio Bertrand, 24 anni, originario di Ercolano, che dovrà attendere più di un'ora prima di essere individuato da una barca degli ormeggiatori e tratto in salvo da una motovedetta della Capitaneria di porto. È in quel lasso di tempo che, secondo il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, «molto probabilmente», si sarebbe verificata la violenta esplosione nel vano motori delle eliche di prua del traghetto.

Ma Alessio Bertrand non ha mai fatto alcun riferimento a questo particolare. Appena tratto in salvo racconta ai cronisti che si trovava nella saletta delle televisioni per assistere ad una partita di calcio di Coppa dei Campioni in cui di Coppa del Juventus. «Ho udito - racconta - un violento urto e siamo stati sbalzati dalle sedie. Quando sono uscito fuori c'erano già le fiamme alte. Sono uscito con due amici, ma siamo stati avvolto dal fuoco. Abbiamo camminato sui cadaveri. C'era una grande confusione». Uno dei due amici era lo zio che gli aveva trovato un mese prima quell'imbarco sul Moby Prince. Morirà, secondo il suo racconto, nelle sue braccia, nonostante i tentativi di rianimarlo con la respirazione bocca a bocca. La stessa versione dei fatti Alessio Bertrand la racconterà anche al magistrato, anche se non riuscirà a

chiarire alcuni punti. Perché, si chiedono gli inquirenti, se la salvezza era oltre quella porta solo il mozzo riuscì a raggiungere la parte della nave dove il calore era minore? Nel suo racconto Alessio Bertrand non parla mai di un'esplosione: né prima, né dopo la collisione. Eppure è indubbio che c'è stata, anche se per dieci mesi si è pensato che fosse stata provocata dall'esplosione di alcuni gas. E vista la sua potenza distruttiva deve essere stata arida. Perché tacere? Qualcuno forse voleva che non venisse fuori l'ipotesi di un attentato ed ha consigliato al mozzo di sorvolare su questo particolare? Ora il magistrato vuole risposte chiare ed ha deciso di ascoltarlo nuovamente. Alessio Bertrand non ha dimenticato quella notte ed è ancora in cura da un riciccolto, come lui stesso ha raccontato recentemente in una trasmissione televisiva. Ma di questo boato non fa cenno neppure il marconista del traghetto quando lancia il may-day, che risulterà coperto da altre trasmissioni radio e sarà captato solo debolmente dalla radio costiera. «May-day, may-day Moby Prince siamo in collisione, prendiamo fuoco». Il messaggio viene ripetuto tre volte secondo la convenzione della navigazione e poi la radio di



Alessio Bertrand l'unico sopravvissuto nell'incendio; sotto, il sostituto procuratore Luigi De Franco ieri, durante la conferenza stampa, in alto e in basso, le immagini della Moby Prince all'epoca della collisione



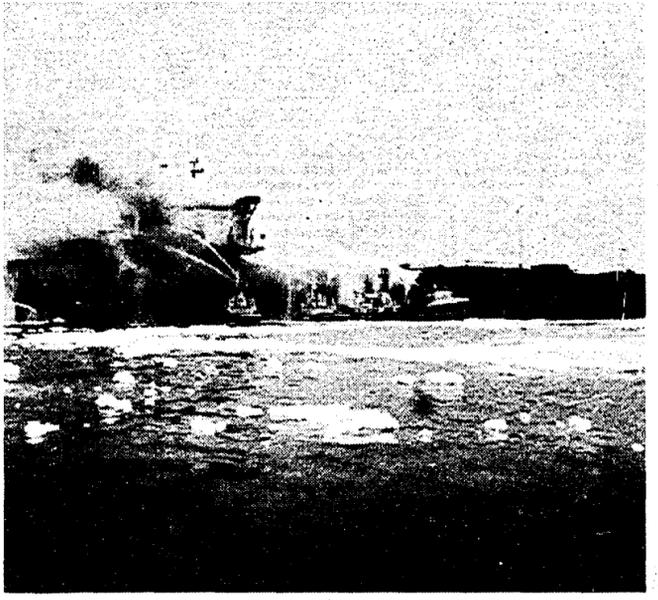
E dissero che era successo per colpa di una partita in tv

ROMA. Una tragedia terribile, giocata in pochi istanti, mentre la maggior parte dei passeggeri sta nel salone centrale a guardare la partita in televisione. Sono appena finite le manovre e il traghetto, dopo un brevissimo percorso, uscirà in mare aperto come tante altre volte. Tutto banale, dunque, tutto scontato. Poi la nebbia - si dice - e qualcosa che si verifica in modo assolutamente imprevedibile: l'urto contro la petroliera «Agip-Abruzzo» e un mare di fuoco che piomba sulla gente e l'equipaggio. Ed è strage, una strage tremenda: 140 morti. Direi morti sarebbe già qualcosa. I cronisti che hanno visto l'orrore di quei poveri resti carbonizzati non dimenticheranno - facilmente. Così come non dimenticheranno il dolore di tanta povera gente ammassata, in attesa di notizie, nella stazione marittima di Livorno con il viso disfatto dopo ore e ore di lacrime. Come dimenticare, poi, quell'altoparlante che, nome dopo nome, ricostruiva l'elenco di coloro che erano saliti sul «Moby Prince»? E la città? Che grande e generoso abbraccio della gente, dei volontari, dei soccorritori, dei vigili del fuoco, dei mari-

Molti in quei giorni accusarono il capitano di «negligenza» Non andò così: ora ci sono nuove certezze e tanti misteri Moby Prince come piazza Fontana?

WLADIMIRO SETTIMELLI

emergenza. Anche loro, dunque, sono, a pieno titolo, da considerarsi povere vittime di una tragedia voluta, forse, da qualche misterioso «qualcuno». Proprio come alla stazione di Bologna, proprio come in Piazza Fontana, in Piazza della Loggia o sull'«Italicus». Sì, certo, le indagini sono appena all'inizio, niente è chiaro e tutte le ipotesi sono ancora possibili. Rimane solo la certezza di tutti quei poveri morti e il dolore angoscioso di tante famiglie. Qualcuno parla di una «seconda morte» per i passeggeri del traghetto. Questo è ciò che sicuramente proveranno i figli, le madri, i mariti, i genitori e le mogli di coloro che erano saliti su quella nave per un «normale» trasferimento in Sardegna. Ed è ciò che prova, in



stieri» dell'aereo di Ustica e tutti quelli intorno alle altre stragi che, in questi anni, hanno insanguinato il nostro paese seminando morte e dolore. Il magistrato di Livorno che ha dato l'annuncio della bomba ha fatto qualche ipotesi. Ha parlato di criminalità organizzata, terrorismo o vendetta personale. Insomma, si indaga - come si dice sempre in queste circostanze - a trecentosessant gradi. In rapporto ai sequenti di persona o a certi gruppi - malavitosi dell'isola, qualcuno - potrebbe davvero aver pensato ad una vendetta. Non bisogna dimenticare, però, che in Sardegna, ormai da lungo tempo, viene attuata, con attentati e sparatorie, una vera e propria campagna di intimidazione contro gli amministratori di alcuni Comuni dell'isola. Lo stesso magistrato livornese ha spiegato che l'esplosivo portato a bordo non sembra fosse stato sistemato a prua per uccidere i passeggeri. Forse soltanto per rendere la nave ingovernabile. Il che, ovviamente, è bastato per provocare la tragedia. Lo stesso magistrato ha anche spiegato che forse si trattava di una bomba sistemata a prua per essere semplicemente «traghettata» in Sardegna. Altri hanno aggiunto che l'esplosivo avrebbe dovuto, forse, essere consegnato a qualche pescatore di frodo in attesa al largo. Dopo l'urto con la petroliera all'ancora, si era avuta la vampata del petrolio infiammato e la deflagrazione dell'esplosivo (semplice polvere esplosiva e non plastico o carica militare). Secondo altri, tritolo e nitroglicerina. «C'è chi parla anche di una «miscela» di semplice polvere da mina con fosforo. Quest'ultimo porta a svilupparsi, nel luogo dell'esplosione, una altissima temperatura. È un metodo già utilizzato, purtroppo, in Spagna dall'Eta e in Irlanda dall'Ira. Da noi, a quanto è sempre stato detto, è stato utilizzato dagli «stragisti» sull'«Italicus» e sul treno dell'attentato di Natale, sempre sulla linea Firenze-Bologna. Polvere nera e fosforo sono di facile reperimento, da noi, perché, opportunamente miscelati, vengono utilizzati per portare i binari dei treni o dei trati al cosiddetto «calor bianco». È, ovviamente, troppo presto per trarre una qualunque conclusione. Rimane la strage orrori, il dolore, tutti quei morti... Già, Livorno... Una città «rossa». Esattamente come Bologna.